



Congo

Nell'inferno di Bunia si contano i morti
Altre 30 vittime negli scontri tra le fazioni

Almeno una trentina di persone, in maggioranza civili, sono morte negli scontri tra gruppi armati rivali a Bunia e dintorni, nel nord-est della Repubblica democratica del Congo. Bunia, capoluogo dell'Ituri, è sotto controllo dei ribelli dell'Unione dei patrioti congolese (Upc), in buona parte di etnia hema, che sabato hanno respinto l'attacco condotto da circa seicento miliziani dell'etnia lendu, maggioritaria nell'Ituri.

Gli scontri tra etnie nell'Ituri hanno fatto circa 50mila morti e 500mila sfollati dal 1999. Anche dopo l'arrivo a Bunia delle avanguardie della forza di pace europea i combattimenti non si sono fermati. Uno dei gruppi di ribelli di etnia hema della regione dell'Ituri sostiene di aver ucciso nei recenti combattimenti almeno 360 combatten-

ti rivali che tentavano di attaccare le posizioni dal lago Albert, nelle vicinanze del confine con l'Uganda. La notizia, che non è stata però confermata dai rappresentanti dell'Onu nel paese africano, è stata diffusa dal portavoce del Partito per l'unità e la salvaguardia dell'integrità del Congo (Pusic), di etnia Hema, che da cinque anni è in guerra con gruppi di etnia Lendu. «Abbiamo bombardato con i mortai 9 baracche, ciascuna con almeno 40 Lendu a bordo, e li abbiamo uccisi tutti», ha sostenuto il portavoce. Per fermare le violenze sono scesi in campo quaranta soldati francesi, parte del contingente europeo di 100 uomini arrivato sabato nella città congolese. Il comandante della missione, Daniel Vollot, ha affermato di aver visto «molti combattimenti, ma pochi morti».

Corte suprema Usa, è scontro sulle nomine

Tre giudici verso la pensione. Bush vuole al loro posto tre ultra-conservatori

Roberto Rezzo

NEW YORK Il presidente della Corte suprema, William Rehnquist, a 78 anni suonati non ha ancora deciso se sia arrivato il momento di farsi da parte, ma è già scontro aperto per la nomina del successore. La Casa Bianca è convinta che il giudice annuncerà di andare in pensione alla fine del mese, prima che la Corte si ritiri per la pausa estiva, e che probabilmente lo seguiranno sulla strada della pensione altri due colleghi: John Paul Stevens, 83 anni, e Sandra Day O'Connor, 73 anni. A George W. Bush, diventato presidente proprio grazie a una discussa sentenza della Corte suprema sui brogli elettorali in Florida, spetta nominare i successori e intendere decidere da solo.

«Viste le sue sbandierate simpatie per i giudici più conservatori, c'è da aspettarsi che la scelta cada su qualche estremista ideologico», ha dichiarato Wade Handerson, responsabile delle organizzazioni per i diritti civili che si sono coalizzate per dare battaglia all'amministrazione. Per spiegare all'opinione

pubblica la partita in gioco con la nomina dei giudici, uno spot televisivo mostra una donna allibita leggere sul giornale: «Aborto fuorilegge, la Corte suprema cancella la libertà di scelta». È stato realizzato dal Nara, l'associazione protagonista delle battaglie per legalizzare l'interruzione di gravidanza negli Stati Uniti, un diritto che giudici vicini alle destre e ai fondamentalisti religiosi cristiani potrebbero rimettere in discussione.

Il senatore democratico di New York, Charles Schumer, ha tentato di ragionare con la Casa Bianca: ha chiesto al presidente di indicare per la guida della Corte una candidatura che sia accettabile per le opposizioni. La scelta deve infatti essere ratificata con un voto del Senato, dove i democratici possono fare muro a colpi di ostruzionismo. Il dialogo è stato interrotto dal tentativo dei repubblicani di cambiare il regolamento per far bastare una maggioranza di 51 voti, quelli a loro disposizione, anziché i 60 attualmente richiesti per l'approvazione. «L'amministrazione sembra prendere in considerazione solo giudici faziosi e di destra

INTANTO IN AMERICA

Se il possesso di armi di distruzione di massa da parte di Saddam Hussein si rivela una grande bufala, crolla la teoria della guerra preventiva caldeggiata da un anno a questa parte dal presidente Bush. Nei corridoi dell'amministrazione americana si fanno ora spallucce e si ripete che in fondo non erano le minacce biologiche e nucleari la preoccupazione maggiore, quanto piuttosto la natura maligna del regime di Saddam.

Un falco del Pentagono (ma certo non un'aquila) come Paul Wolfowitz lo ha candidamente rivelato ad una rivista patinata come Vanity Fair. Ed allora ecco gli intellettuali vicini a Bush cimentarsi in equilibristici e distinguo che altro non fanno che manifestare un mal celato imbarazzo. Si prenda ad esempio Garry Schmitt, direttore esecutivo del Progetto per il Nuovo Secolo Americano.

L'ex collaboratore di Ronald Reagan spiega che se di inganno si è trattato, allora «tutto il mondo ne è stato complice».

L'imbarazzo Usa sulle armi di Saddam

tutto. Anche «funzionari dell'amministrazione Clinton, democratici, repubblicani, funzionari francesi, funzionari britannici, e delle Nazioni Unite». Dopo tutto, dice Schmitt, è stato l'Onu e non gli USA a concludere per primi che l'Iraq ha prodotto migliaia di litri di agenti chimici e biologici senza mai fornire le prove della loro distruzione. Garry Schmitt concorda che Bush e Blair per salvare la loro credibilità devono ora trovare i programmi degli armamenti di Saddam, ma per questo, dice, ci vuole pazienza. Quella stessa pazienza, cioè, richiesta dalla comunità internazionale a Bush in Consiglio di sicurezza e che egli ha disprezzato. Conclude Schmitt: «Come nei primi giorni della stessa guerra, il fatto che non tutto proceda come pianificato non significa errore, incompetenza o peggio, falsità. Semplicemente significa che siamo stati coinvolti in una lotta contro un nemico astuto e menzognero». Quanto imbarazzante imbarazzo!

Aldo Civico

per la Corte suprema. I repubblicani, che controllano i due rami del Parlamento e tutto il governo federale, cercano di imporre le loro decisioni mettendo a tacere ogni dibattito», si legge in un comunicato dell'opposizione.

Il presidente non ha ancora scoperto le carte: gioca sull'effetto sorpresa e prima di indicare il suo candidato vuol essere sicuro che possa passare. La regia dell'operazione è stata affidata a Boyden Gray, un ex consigliere della Casa Bianca che nel 1991, Bush padre presidente, riuscì a far nominare alla Corte suprema un giudice accusato di molestie sessuali dalla sua segretaria: Clarence Thomas. Le indiscrezioni che circolano nella capitale indicano che il successore di Rehnquist potrebbe essere Alberto Gonzales, attuale consigliere giuridico della Casa Bianca. Una scelta che punta a conquistare il favore della minoranza ispanica, su cui Bush punta per essere rieletto, ma che lascia diffidenti i falchi dell'amministrazione, convinti che Gonzales sia un finto conservatore.

Il candidato ideale dei repubbli-

cani è qualcuno con la stoffa di Rehnquist, ma è difficile trovarne persino tra gli esponenti della destra più reazionaria. Il presidente della Corte si è conquistato uno spazio nella storia della giurisprudenza americana imponendo una lettura della Costituzione in cui i diritti civili sono elementi accessori. Nella motivazione di una recente sentenza ha scritto che «una confessione estorta con la forza all'imputato è una trascurabile irregolarità se è evidente che l'imputato è colpevole». Ha combattuto con successo i ricorsi in appello dei condannati a morte davanti ai tribunali federali, dando impulso e celerità alle esecuzioni capitali. Ha liquidato le discriminazioni perpetrate nei confronti dei neri come una fantasia patologica di gruppuscoli progressisti. Quando la Corte suprema, nel celebre caso di spionaggio dei coniugi Rosenberg, sospese brevemente l'esecuzione della condanna a morte, Rehnquist si domandò pubblicamente come mai «davanti alla pena capitale i giudici del massimo organo di giustizia si comportano come un gruppo di timorose vecchiette».

Cinque sindacalisti sulla strada di Blair

Sono della sinistra laburista e preparano la rivolta contro il governo: nel Regno Unito troppo facile licenziare

LONDRA L'allarme per la perdita dei diritti sul lavoro ha portato gli iscritti ad alcuni dei maggiori sindacati ad eleggere rappresentanti della sinistra laburista nel tentativo di sconfiggere il New Labour di Tony Blair che ha privilegiato le imprese e confinato i dipendenti «in uno stato di apartheid».

I sindacati sono preoccupati dall'aumento dei licenziamenti in tronco, magari annunciati con messaggi sul telefonino o lettere lasciate accanto ai computer, come pure dalla mancata abrogazione di alcune leggi antisindacali che furono promosse sotto il Thatcherismo. Adesso i sindacati cercano anche di combattere la tendenza di lasciare i lavoratori inglesi a casa e spostare i servizi verso i paesi dove la manodopera costa di meno, come l'India.

L'ultima elezione di un rappresentante sindacale dell'Old Labour è avvenuta l'altro ieri nel sindacato Transport and General Workers

Union che ha circa 900.000 iscritti tra lavoratori nei trasporti e impieghi pubblici.

Si tratta di Tony Woodley che ha ottenuto più voti del suo rivale Jack Dromey, identificato col New Labour. La vittoria di Woodley è motivo di preoccupazione per Blair che adesso si trova confrontato da una vera e propria squadra di sindacalisti di sinistra determinati a cambiare il corso della politica del governo che a loro parere ha virato troppo a destra. Di questa squadra

fanno parte Mick Rix del sindacato Aslef che ha già chiesto le dimissioni di Blair sulla questione della guerra all'Iraq, Bob Crow del sindacato dei ferrovieri, Derek Simpson, ex comunista, del sindacato Amicus e Andy Gilchrist del sindacato dei vigili del fuoco, tuttora ai ferri corti col governo su una vertenza che ha già causato una serie di scioperi.

Woodley ha detto: «La nostra lealtà al Labour non significa l'abbandono dei nostri ideali socialisti

e la nostra disponibilità ad accettare una politica che danneggi gli interessi dei lavoratori». Ed ha aggiunto: «Questo è un governo che nonostante sia al potere da sei anni rimane sposato ai ricchi e ai potenti. Gli iscritti ai sindacati hanno eletto me ed altri colleghi dell'Old Labour per ricordare a Blair quei valori che molti politici hanno dimenticato. Dobbiamo respingere la partnership (tra imprenditori e impieghi ndr) voluta dal governo che condanna i lavoratori ad una sorta

di apartheid, con delle concessioni al posto dei diritti».

Riferendosi ai tentativi del governo di diluire le leggi europee sul lavoro, prendendo le distanze anche dalla carta dei diritti abbozzata nella nuova costituzione, Woodley ha detto: «Non ci sono dubbi che oggi è più facile e meno costoso licenziare lavoratori nel Regno Unito che in altri paesi d'Europa. Abbiamo esempi di impiegati licenziati coi messaggi al telefono».

Woodley ha già annunciato

una riunione con altri sindacalisti che si oppongono alla politica di Blair di introdurre finanziamenti privati nei servizi pubblici, specie sanità ed educazione. Tra le altre cose chiedono un aumento della paga oraria minima garantita e vogliono l'abrogazione di alcune leggi antisindacali che furono introdotte sotto il Thatcherismo. Già alcuni sindacati in rotta col governo hanno deciso di sospendere i finanziamenti al partito o di disaffiliarsi dal Labour. È una decisione drammati-

ca: furono i sindacati che crearono il partito all'inizio dello scorso secolo, proprio per permettere ai lavoratori di avere una voce in parlamento.

Intanto si è saputo che i dipendenti della British Telecom, la società dei telefoni, minacciano uno sciopero per protestare contro la decisione di spostare alcuni servizi in India. Tra poco gli inglesi che telefoneranno alla Bt per avere informazioni sugli abbonati non parleranno più con Londra, ma con Bangalore.

Agli impiegati indiani, che costano otto volte di meno, sarà consigliato di cambiarsi i nomi, di presentarsi come «John» o «Molly» e di guardare alle previsioni del tempo in Inghilterra in modo da poter chiacchiereare con gli utenti come se fossero un po' più vicini.

Secondo il sindacato degli impiegati delle poste e telecomunicazioni 200.000 posti di lavoro in vari settori potrebbero essere trasferiti dall'Inghilterra verso l'India.

Bob Crow è alla testa dei ferrovieri Mick Rix ha chiesto le dimissioni del premier per la guerra

Per la pubblicità su **I Unità**

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.251011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210855
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8374711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SANREMO, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SAVONA, viale Teracini 39, Tel. 0931.412131
 SIRACUSA, viale Teracini 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Parigi 9/06/2000 Milano 9/06/2003

ALEX IRIONDO

Indimenticabile compagno, Matteo Bolocan

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **RK publikompass**

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00

solo per adesioni

Sabato ore 9.00 - 12.00
 06/69548238 - 011/6665258

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento:
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRRBB)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469